



da "Il Saggiatore di Galileo"  
la favola dei suoni



**P**armi d'aver per lunghe esperienze osservato, tale  
esser la condizione umana intorno alle cose intellettuali,  
che quanto altri meno ne intende e ne sa, tanto più  
risolutamente voglia discorrerne; e che, all'incontro, la  
moltitudine delle cose conosciute ed intese renda più  
lento ed irresoluto al sentenziare circa qualche novità.  
Nacque già in un luogo assai solitario un uomo dotato  
da natura d'uno ingegno perspicacissimo e d'una  
curiosità straordinaria; e per suo trastullo allevandosi  
diversi uccelli, gustava molto del lor canto, e con  
grandissima meraviglia andava osservando con che  
bell'artificio, colla stess'aria con la quale respiravano, ad  
arbitrio loro formavano canti diversi, e tutti soavissimi.  
Accadde che una notte vicino a casa sua senti un delicato  
suono, nè potendosi immaginar che fusse altro che  
qualche uccelletto, si mosse per prenderlo;





e venuto nella strada, trovò un pastorello, che soffiando in certo legno forato e movendo le dita sopra il legno, ora serrando ed ora aprendo certi fori che vi erano, ne traeva quelle diverse voci, simili a quelle d'un uccello, ma con maniera diversissima. Stupefatto e mosso dalla sua natural curiosità, donò al pastore un vitello per aver quel zufolo; e ritiratosi in sè stesso, e conoscendo che se non s'abbatteva a passar colui, egli non avrebbe mai imparato che ci erano in natura due modi da formar voci e canti soavi, volle allontanarsi da casa, stimando di potere incontrar qualche altra avventura. Ed occorse il giorno seguente, che passando presso a un piccol tugurio, sentì risonarvi dentro una simil voce; e per certificarsi se era un zufolo o pure un merlo, entrò dentro, e trovò un fanciullo che andava con un archetto, ch'ei teneva nella man destra, segando alcuni nervi tesi sopra certo legno concavo, e con la sinistra sosteneva lo strumento e vi andava sopra movendo le dita, e senz'altro fiato ne traeva voci diverse e molto soavi. Or qual fusse il suo stupore, giudichilo chi partecipa dell'ingegno e della curiosità che aveva colui; il qual vedendosi sopraggiunto da due nuovi modi di formar la voce ed il canto tanto inopinati, cominciò a creder ch'altri ancora ve ne potessero essere in natura. Ma qual fu la sua meraviglia, quando entrando in certo tempio si mise a guardar dietro alla porta per veder chi aveva sonato, e s'accorse che il suono era uscito dagli arpioni e dalle bandelle nell'aprir la porta? Un'altra volta, spinto dalla curiosità, entrò in un'osteria, e credendo d'aver a veder uno che coll'archetto toccasse leggermente le corde d'un violino, vide uno che fregando il polpastrello d'un dito sopra l'orlo d'un bicchiere, ne cavava soavissimo suono. Ma quando poi gli venne osservato che le vespe, le zanzare e i mosconi, non, come i suoi primi uccelli, col respirare formavano voci interrotte, ma col velocissimo batter dell'ali rendevano un suono perpetuo, quanto crebbe in esso lo stupore, tanto si scemò l'opinione ch'egli aveva circa il sapere come si generi il suono; nè tutte l'esperienze già vedute sarebbero state bastanti a fargli comprendere o credere che i grilli, già che non volavano, potessero, non col fiato, ma collo scuoter l'ali, cacciar sibili così dolci e sonori.

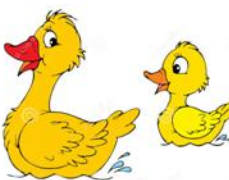




Ma quando ei si credeva non potere esser quasi possibile che vi fussero altre maniere di formar voci, dopo l'aver, oltre a i modi narrati, osservato ancora tanti organi, trombe, pifferi, strumenti da corde, di tante e tante sorte, e sino a quella linguetta di ferro che, sospesa fra i denti, si serve con modo strano della cavità della bocca per corpo della risonanza e del fiato per veicolo del suono; quando, dico, ei credeva d'aver veduto il tutto, trovossi più che mai rinvolto nell'ignoranza e nello stupore nel capitargli in mano una cicala, e che nè per serrarle la bocca nè per fermarle l'ali poteva nè pur diminuire il suo altissimo stridore, nè le vedeva muovere squamme nè altra parte, e che finalmente, alzandole il casso del petto e vedendovi sotto alcune cartilagini dure ma sottili, e credendo che lo strepito derivasse dallo scuoter di quelle, si ridusse a romperle per farla chetare, e che tutto fu in vano, sin che, spingendo l'ago più a dentro, non le tolse, trafiggendola, colla voce la vita, sì che nè anco poté accertarsi se il canto derivava da quelle: onde si ridusse a tanta diffidenza del suo sapere, che domandato come si generavano i suoni, generosamente rispondeva di sapere alcuni modi, ma che teneva per fermo potervene essere cento altri incogniti ed inopinabili.



Io potrei con altri molti essemi spiegar la ricchezza della natura nel produr suoi effetti con maniere inescogitabili da noi, quando il senso e l'esperienza non lo ci mostrasse, la quale anco talvolta non basta a supplire alla nostra incapacità; onde se io non saperò precisamente determinar la maniera della produzione della cometa, non mi dovrà esser negata la scusa, e tanto più quant'io non mi son mai arrogato di poter ciò fare, conoscendo potere essere ch'ella si faccia in alcun modo lontano da ogni nostra immaginazione; e la difficoltà dell'intendere come si formi il canto della cicala, mentr'ella ci canta in mano, scusa di soverchio il non sapere come in tanta lontananza si generi la cometa.





**La favola dei suoni** è una storiella barocca di Galileo Galilei facente parte de Il Saggiatore. È impropriamente chiamata "favola" benché non contenga riferimenti ad animali rappresentanti i vizi umani bensì a un uomo che applica la "Sensata esperienza" e il "Metodo Scientifico".



*Un uomo intelligente e curioso, nato e vissuto isolato dalle città, nel suo vivere quotidiano alleva e cattura uccelli per ascoltare il loro canto. Quest'uomo sente che ogni tipo di uccello ha il proprio particolare canto e che esso è prodotto grazie alla voce. Una notte sentendo un canto nuovo va a cercare di catturare quell'uccello che però si rivela essere un giovane pastore con il suo zufolo; allora questo uomo capisce che i suoni non provengono solo dagli uccelli, parte quindi a cercare tutto ciò che produce suoni; nel suo viaggio scopre anche che i suoni non sono tutti prodotti con l'aria. La storiella finisce con quest'uomo che cerca di scoprire come faccia a fare rumore una cicala ma finisce per ucciderla prima ancora di capirlo.*



Con questa storiella Galileo Galilei intende realizzare un obiettivo polemico che si basa sull'insegnamento di Socrate: "saggio è colui che sa di non sapere" cioè colui che è a conoscenza di quali siano i limiti del proprio sapere. Egli vuole inoltre dire che, fatta una scoperta grazie al "metodo scientifico", non bisogna limitarsi a questa ma bisogna continuare a ricercare e che poi non tutto è spiegabile e/o dimostrabile.

